

RUDOLF STEINER

L'UTOPIA DI TOMMASO MORO¹

Berlino, 2 Maggio 1916

Enrico VIII e la fondazione della chiesa anglicana. Tommaso Moro e l'Utopia. Studio di qualche passaggio dell'Utopia. Utopia si basa su delle esperienze del mondo astrale che non sono state completamente portate a coscienza. L'influenza delle confraternite occulte nella morte di Tommaso Moro: un'illustrazione di quello che si trama dietro a ciò che chiamiamo storia.

Abbiamo accennato a ciò che possiamo chiamare confraternite occulte e abbiamo anche tentato di far luce su un simbolo importante che ritorna sempre in questo tipo di confraternite: la scoperta del Verbo perduto. Oggi vorrei aggiungere a questo tema di cui potremmo parlare per anni senza pertanto esaurirlo, qualcosa che, nel mondo che ignora tutto della Scienza dello Spirito, non può – o quasi – essere messo in rapporto con le confraternite occulte stesse, ma perlomeno con la visione del mondo che da loro scaturisce, sotto forma di insegnamento o di culti. Vi parlerò dunque di qualcosa il cui rapporto con ciò che abbiamo già accennato diventerà chiaro soltanto alla fine, quando ci addentreremo nell'aspetto spirituale di questi eventi.

Per questo, dobbiamo attingere ad un capitolo torbido della storia, il cui punto di vista andremo a dibattere alla luce di certe conoscenze della Scienza dello Spirito e che potrebbe anche essere intitolato: come nascono, a volte, le religioni. Forse vi ricorderete, per averlo imparato a scuola, che dal 1509 al 1547, Enrico VIII era re d'Inghilterra. Suppongo che non avrete conservato di lui l'immagine di un modello particolarmente rilucente di umanità. Forse vi ricorderete che delle sue sei spose, ne fece giustiziare due, entrambe con la scusa che non gli piacevano più. Si trovano sempre buone ragioni per questo, vero? Si separò dalle altre, e, volle far subire la stessa sorte anche all'ultima, ma alla fine questo non avvenne perché durante un incontro particolarmente “appassionato”, ella si dimostrò un po' più furba di lui, e riuscì a fargli cambiare idea. Orbene, come sapete, separarsi dalla sua prima moglie non gli fu particolarmente facile, considerato che l'aveva sposata secondo tutte le regole della chiesa e per far sì che gli usi e costumi e le concezioni del mondo esteriore fossero rispettati, il Papa Clemente VII stesso avrebbe dovuto pronunciare il divorzio ma continuava a rifiutarsi. Le trattative durarono per lunghi anni. Il Papa non si decideva ancora. Quale situazione fatale, vero? Cosa fare in una tale situazione? Ebbene, quando ci chiamiamo Enrico VIII, fondiamo una nuova religione; creiamo una nuova Chiesa! Ed è così che Enrico VIII fondò la nuova Chiesa d'Inghilterra la quale, dopo numerose trasformazioni, esiste ancora oggi nella Chiesa anglicana con i suoi venti milioni di fedeli. Altri, quando fondano una nuova Chiesa, danno forma ad una nuova dottrina, ma Enrico VIII, come dimostra la conversazione con sua ultima sposa, non era dei più intelligenti, non aveva veramente idee nuove, e di conseguenza quando la creò, conservò la vecchia dottrina, e cercò di influenzare a poco a poco i membri illuminati del parlamento e dello stato in modo da portarli a non più riconoscere il Papa come Capo della Chiesa inglese, ma a farsi riconoscere lui stesso, Enrico VIII, come tale. È il famoso “Atto di supremazia” attraverso il quale Enrico VIII – e di conseguenza, i suoi successori – fu proclamato capo di questa Chiesa. Poté allora pronunciare il suo divorzio. Aveva raggiunto il suo scopo. Ma forse ci possiamo permettere di osservare questo fatto mettendolo in rapporto con il corso degli eventi che segnano l'evoluzione dell'umanità.

Uno degli uomini il cui destino fu molto legato alla fondazione della nuova Chiesa d'Inghilterra è Tommaso Moro². Ignoro in che modo lo conoscete. Forse sapete che è l'autore di uno di questi

¹ Traduzione di Muriel Noury della oo 167 *Fatti presenti e passati nello spirito umano* dalla versione francese *La liberté de penser et les mensonges de notre époque (La libertà di pensare e le menzogne della nostra epoca)* Ed. Triades – giugno 2000 dall'opera tedesca *Gegenwärtiges und Vergangenes im Menschengeste* – 2° edition, 1962, Rudolf Steiner Verlag, Dornach

² Sir Tommaso Moro, (1480-1535) *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia*, 1516. *L'Utopia*.

scritti che d'allora abbiamo chiamato delle utopie. Probabilmente vi ricorderete dell'utopia di Bellamy³. Si pensa che siano state scritte molte utopie come quella di Tommaso Moro. Ebbene, come vedremo è uno sbaglio. Nondimeno, partendo da Moro, viene qualificata utopia ogni ideale di governo concepito da qualcuno e che sembra irrealizzabile agli occhi delle persone "svegliate". Spesso sono effettivamente sveglie perché hanno capito che molte utopie sono irrealizzabili. Il termine utopia risale quindi a Tommaso Moro. In uno dei suoi scritti, immagina un paese, l'isola di "utopia", dove regna un governo molto particolare. In questo stato immaginario Moro preconizza certe forme di organizzazione, e in particolare la tolleranza nei confronti delle diverse religioni. Lo Stato doveva considerare la religione come un affare privato. Possiamo quindi dire che un certo redentorista (una sorta di gesuita che scrisse recentemente un libro su Tommaso Moro) non abbia torto nel dubitare che Moro abbia veramente pensato che la tolleranza religiosa dovesse regnare in uno stato ideale. Pertanto non dimentichiamo che probabilmente fu difficile per un redentorista fare una tale supposizione, visto che la Chiesa cattolica aveva beatificato Tommaso Moro e si era data così tanta importanza alla sua beatificazione avvenuta negli anni novanta della fine del XIX° secolo che potevamo perfino supporre che la Chiesa cattolica fosse intenzionata a canonizzarlo presto.

In un caso come questo, cari amici, la Chiesa cattolica conosce perfettamente i documenti per la procedura di una canonizzazione, la quale è molto circostanziata e poggia su uno studio approfondito dei documenti. In primo luogo l'*advocatus regius* deve illustrare tutto ciò che parla a favore del fatto che la personalità in questione era veramente un santo e che ha operato miracoli, perché in caso contrario non può esserci canonizzazione. Questa procedura è molto lunga. Poi interviene l'*advocatus diaboli* che dovrebbe evidenziare qualunque cosa si opponga a una canonizzazione. Adesso potreste veramente immaginare che durante l'eventuale canonizzazione di Tommaso Moro, la Chiesa cattolica rischi che l'*advocatus diaboli* possa dichiarare che quell'uomo abbia fatto il miracolo di difendere la tolleranza religiosa? Sicuramente è impossibile. Ma ci sono ancora altri argomenti. Se potessimo sviluppare dettagliatamente, per quanto sia conosciuta, la biografia di Tommaso Moro, vedremo tutto quello che parla contro il fatto che abbia semplicemente voluto preconizzare la tolleranza religiosa nella sua *Utopia*. Uno degli eventi maggiori della sua vita parla già in questo senso. Nonostante fosse una persona molto pia, Tommaso Moro fu, anzi tutto, un bambino baciato dalla fortuna. Giunse poi a occupare diversi posti ufficiali, diventò membro del parlamento, e finalmente Lord cancelliere di Enrico VIII. Raggiunse quindi una carica di alta dignità presso il "santo uomo"! Eppure era un uomo pio che rimaneva fedele alla sua coscienza. Dato il posto che occupava presso il venerabile Enrico VIII, dovete dare il suo parere sulla fondazione della nuova Chiesa. Nonostante questo uomo pio fosse di natura dolce e tranquilla, negò il suo consenso e ritirò il suo sostegno ufficiale al re.

Come reagiamo, in un simile caso, quando ci chiamiamo Enrico VIII? Ci prendiamo la briga di refutare gli argomenti così pertinenti del suo cancelliere? No! Lo si getta semplicemente in prigione! Ed è così che, dopo procedure eseguite alla svelta, Enrico VIII fece rinchiudere Tommaso Moro nella Torre di Londra. E il consiglio "illuminato" dei Lords non ebbe altro da fare se non decidere quale sentenza doveva essere applicata a questo personaggio che in qualche modo aveva commesso il primo peccato capitale contro la nuova Chiesa. Cari amici è molto interessante accennare qui alla sentenza pronunciata nei confronti di Tommaso Moro. Proviamo ad immaginare la situazione. Lo si condusse dalla Torre fino alla Corte di giustizia dove, con il consenso dello sceriffo, il giudice municipale William Pinkston, fu condannato ad essere riportato nella Torre, poi trascinato in un cesto intrecciato attraverso Londra fino a Tyburn dove sarebbe stato impiccato, e prima di morire tagliato vivo. Dopo avergli tagliato gambe e braccia, lo si sarebbe dovuto sventrare, bruciare le interiora e mettere in mostra i pezzi del suo corpo infilzati su dei pali ai quattro lati di Londra. E ancora, la sua testa infilzata in cima ad una lunga pertica sarebbe dovuta essere esposta sul Ponte di Londra al fine di spaventare il popolo e dissuadere chiunque dall'imitarlo. È la condanna che pronunciarono tutti questi Lords illuminati! Alla fine non fu attuata, e Tommaso Moro godette del favore di avere soltanto la testa mozzata, la quale fu pertanto esposta in cima ad una lunga pertica sul Ponte di Londra.

3 Edward Bellamy (1850-1898), scrittore americano, autore di un romanzo di anticipazione, *Looking backward*.

Ecco il modo nel quale Tommaso Moro ci appare nella storia. Il tutto si svolse nella prima metà del XVI° secolo, quindi non così tanto tempo fa. Come abbiamo potuto constatare, è poco probabile che Tommaso Moro abbia predicato la tolleranza, considerato che alla fine resistette a Enrico VIII soltanto per via del suo legame con la Chiesa cattolica, evento che fece sì che fu beatificato in quanto martire. Una volta che abbiamo ben compreso che Moro non poteva essere un razionalista come hanno potuto esserlo i liberi pensatori del XVIII°, andremo ad esaminare più da vicino la sua *Utopia*. Si tratta di un'opera circostanziata e quindi ne potrò commentare soltanto qualche aspetto.

Si tratta di una struttura statale che, ci viene detto, si è sviluppata sulla lontana isola di *Utopia*. Questa struttura, di cui esamineremo qualche aspetto, è organizzata secondo certi principi che, riflettendo bene, sembreranno senza dubbio molto auspicabili a molti. Questa struttura statale è dominata da una intelligenza fredda e obiettiva. Si spiega ad esempio come ogni casa è di forma cubica, le strade sono regolari e simmetriche, e come la polizia deve rigidamente regolamentare il numero di uomini, di donne e di giovani che vivono in ogni casa. Se, in una di esse, si raggiunge un sovrannumero, allora alcuni devono andare ad abitare altre case per completarne il numero. Si dà dunque molta importanza al fatto che il materiale umano sia ben ripartito nelle diverse abitazioni. Si bada anche che non si instauri la proprietà privata e che esista una sorta di economia comunista. Affinché le persone non siano tentate di dare troppa importanza alla proprietà privata rappresentata dall'oro, la polizia impedisce chiunque di guadagnare più di una certa somma. L'eccedente deve essere riversato allo Stato. In ogni modo, tutto l'oro deve tornare allo Stato, in quanto nessuno ha il diritto di possederne. Pertanto la gente non deve immaginare che l'oro abbia un valore particolare. E se capitasse di possederne a sufficienza, l'eccedente o ciò che potrebbe diventare l'eccedente, sarebbe trasformato in catene che servirebbero a legare i criminali oppure trasformato in recipienti destinati agli usi più vili. L'oro deve dunque essere utilizzato in modo tale che nessuno possa mai attribuirgli un qualsiasi valore. Su *Utopia* le forze di polizia non hanno del tutto pieno potere. Vengono imposti certi limiti. Ad esempio il numero di bambini autorizzato in ogni nucleo familiare non è stabilito. I pasti devono essere consumati in comune tra tutti gli abitanti della stessa casa. Il posto di ogni persona a tavola, quello degli anziani, quello dei giovani, il ruolo di ciascuno, chi deve servire a tavola ecc... tutto ciò è strettamente regolamentato. *Utopia* è un'isola che esiste nell'immaginario, non un ideale per il futuro. A proposito delle convinzioni dei suoi abitanti, vien detto che sono così tanto slegati dalle passioni inferiori e dai desideri egoistici – grazie alle istituzioni ragionevoli dello Stato – d'aver ad esempio sempre questo tipo di frase in bocca: “non si deve mangiare essendo attratti dai piaceri della tavola, perché questo andrebbe contro lo sviluppo superiore della natura umana, ma bisogna essere riconoscenti della grazia accordata all'uomo che un sentimento piacevole accompagna il bisogno naturale di mangiare”. La sfumatura è sottile, vero? Soprattutto bisogna essere riconoscenti, dicono gli utopiani, che la fame che potremmo qualificare di malattia – perché il fatto che l'uomo possa soffrire la fame è, alla fine, altrettanto deplorabile quanto una malattia – non debba essere curata con l'aiuto di veleni e di droghe amare come le altre malattie, perché in quel caso si dovrebbe ogni giorno mandare giù queste pozioni infami e questo sarebbe davvero penoso. Di seguito viene detto che a tavola, o per lo meno prima di iniziare a mangiare, si deve sempre ascoltare una pia conferenza sulla morale, tenuta da uno spirito illuminato d'*Utopia*. Gli Utopiani vengono guidati in ogni cosa da uomini illuminati, che siano pure preti, e anche di più.

Ma ci viene anche spiegato l'esistenza su *Utopia* di certi principi secondo i quali si può servire Dio anche nel caso in cui a lui piacerebbe farsi adorare in modi diversi dagli uomini. Questa è la ragione principale che portò Utopus, il fondatore dello Stato di *Utopia*, a proclamare la totale libertà di religione. Questa libertà di religione è veramente delle più ragionevoli, perché implica nello stesso tempo che ognuno possa esprimere liberamente la sua convinzione religiosa personale. Ma si suppone anche che non esista – e che non possa esistere – nessuno, in *Utopia*, che neghi l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima e il Giudizio finale. Ognuno è tenuto a riconoscere questi principi comuni a tutte le religioni! La controparte di questa libertà religiosa, altrettanto ragionevole, è che nessuno ha il diritto di rimproverare a chiunque le sue convinzioni religiose e ancora meno di fargli del male per colpa loro. In breve, quando ci addentriamo nel contenuto di *Utopia*, ci si accorge che

questo libro è veramente basato su delle concezioni magnifiche, delle quali non si può non riconoscere le qualità ragionevoli. E quando Moro interpone delle considerazioni come quelle che vi ho segnalate, a proposito della grazia di cui beneficiano gli uomini, come il fatto che possono provare piacere nel mangiare, non implica che, per lui, lo Stato in questione fosse semplicemente stupido, ma dimostra soltanto che vuole dire che gli uomini sono incapaci di interpretare sempre ragionevolmente delle idee ragionevoli e che a volte ne fanno delle caricature. Esistono oggi altre “società” oltre a quella di Utopia dove si riconosce anche l’uguaglianza degli uomini, l’uguaglianza di tutte le religioni, dove ci si sforza di mettere in pratica delle idee del tutto ragionevoli, eppure dove ognuno non racconta sempre soltanto cose sensate quando tenta di spiegare agli altri delle concezioni e delle opinioni che ha tratto da queste idee ragionevoli. Ma non vi dirò in quale contrada lontana troviamo questo!

Occorre quindi considerare Tommaso Moro e la sua isola Utopia molto sul serio e allora non dimenticare che ancora bambino questo uomo non solo fu qualcuno di molto pio, ma che praticava anche senza sosta meditazioni ed esercizi spirituali. Ogni giorno spendeva ore ad elevare la sua anima grazie alla meditazione, sulla via che porta al mondo spirituale. Il giorno precedente la sua decapitazione mandò alla figlia, dalla Torre dove era rinchiuso, certi oggetti segreti di cui disponeva per praticare certi esercizi spirituali, in modo che non fossero trovati nella sua cella da chi doveva portarlo via. Praticò i suoi esercizi fino al momento del suo supplizio. Ebbene questo uomo che prendeva lo sviluppo della sua anima talmente sul serio, non ha mai cessato di affermare che voleva essere – siamo ovviamente prima dell’espansione del protestantesimo – un fedele figlio della sua chiesa, ossia della Chiesa cattolica romana. Ed è a nome di questa che si è fatto condannare a morte.

Adesso dobbiamo ancora considerare qualche altro passo dell’*Utopia*. Possiamo leggerci che certi saggi romani ed egizi sbarcarono una volta su un’isola lontana che non aveva alcun legame geografico con l’Europa. Questi saggi contribuirono a tutto ciò che poi incitò Utopus a perfezionare la sua organizzazione. Poi vi si tratta, per lo meno nelle vecchie edizioni dell’opera, di cose strane. Vi si parla di un alfabeto i cui segni consistono in diverse combinazioni di angoli retti. Ebbene, quando sfogliamo oggi libri che riproducono le scritture di certi ordini massonici, non possiamo non essere colpiti nel vedere fino a che punto, già esteriormente, questi caratteri assomigliano a quelli dei quali Tommaso Moro parla nel suo scritto. Vi si tratta anche di certe frasi che avrebbero potuto contribuire a controllare, gestire, il modo di comportarsi e di agire su Utopia. Testi latini, greci ed ebrei vi si mescolano in modo strano, in modo che, ancora una volta, si possa pensare alle formule di certe confraternite occulte, anche se il tutto in modo molto velato. Poi veniamo ancora a conoscenza di un fatto dei più curiosi: viene espressamente fatto notare che saggi romani ed egizi erano una volta venuti sull’isola, pur non essendoci mai stata alcuna influenza dal cristianesimo. Decisamente, le cose diventano sempre più enigmatiche! Riflettete bene. Tommaso Moro è un pio cattolico; è anche un uomo che pratica esercizi spirituali. Eppure scrive un libro per parlarci di un’isola dove colloca un’organizzazione che prende in grande parte molto sul serio, ma che mai il cristianesimo ha raggiunto!

Cosa pensare di un tale personaggio? Come afferrarlo? Se consideriamo sotto una giusta luce quello che ha espresso lui stesso a proposito degli esercizi spirituali da lui praticati, ci accorgeremo che questi esercizi lo hanno portato a vivere certe esperienze. Ricordiamoci dell’epoca nella quale viveva. Siamo sotto il regno di Enrico VIII, nel XVI° secolo e quindi poco dopo il passaggio dalla quarta alla quinta epoca postatlantica. Vi ho parlato di questo passaggio accennando a Pico della Mirandola, Savonarola ecc, per mostrarvi come esso si esprime tramite alcune personalità. Anche Tommaso Moro è un uomo dell’inizio del quinto periodo postatlantico. È vissuto in quel momento caratterizzato dalla diminuzione delle antiche facoltà occulte. D’ora in poi inaccessibili all’esperienza umana ordinaria, possono essere raggiunte soltanto tramite esercizi spirituali. Orbene Tommaso Moro era precisamente uno che praticava tali esercizi.

Ma ecco qualcosa che allora può capitare. Quando si praticano tali esercizi possiamo giungere a capire il rapporto tra le rappresentazioni abituali, quelle che ci facciamo nella vita di tutti i giorni, e le visioni di un mondo superiore, spirituale, che mostrano le profondità dell’anima. È tuttora quello a cui tende colui che si esercita nel modo giusto. Ma può giungere anche ad altro. Ed è proprio

quello che è capitato a Tommaso Moro. Gli esercizi spirituali che praticava hanno avuto come effetto di trasportarlo nel mondo astrale durante i suoi momenti di sonno, in modo tale da poter vivervi esperienze completamente diverse da quelle di un uomo che non si dedica a nessun lavoro spirituale, ma senza però pervenire a riportare coscientemente queste esperienze da questa parte della soglia. Poteva certamente vivere molte cose nel mondo spirituale, e riportarle in questo mondo, ma non poteva effettuare questo passaggio coscientemente. Ciò che in questo modo ha riportato dal mondo astrale, lo ha consegnato nella *Utopia*. Scusatemi per quello che sto per dire, ma soltanto le persone molto intelligenti vedono in questo libro un'opera immaginaria. Invece per colui che conosce i fatti, si tratta veramente di un vissuto spirituale, soltanto che in questo caso il rapporto tra il modo di pensare ordinario e il vissuto spirituale non è diventato del tutto cosciente. Orbene un vissuto spirituale di questo genere è di conseguenza ancora più vincolante! Si può benissimo essere un pio cattolico, talmente pio da esserne più tardi beatificato e canonizzato, si può anche diventare un martire del cattolicesimo, eppure, quando si è passati attraverso esperienze tali come le ha vissute Tommaso Moro, sul piano astrale, le si mettono lo stesso per iscritto! Perché le si sono sperimentate, e questo vissuto agisce come una forza elementare alla quale non si può resistere.

Molto spesso è stato tentato di tradurre Utopia, il nome dell'isola, e credo che la letteratura tedesca abbia proposto l'espressione *Nirgendheim* (Il paese che non c'è da nessuna parte), quindi, l'isola che non c'è. È quel genere di traduzione che si fa quando non si è capito niente. Se vogliamo interpretare correttamente il nome Utopia, bisogna già aver chiaro ciò di cui si tratta. In effetti quando si penetra veramente nel mondo astrale, la prima esperienza che vi si fa, in questo mondo astrale o elementare, è che le leggi dello spazio cessano di esistere, così come lo sono qui nello spazio ordinario a tre dimensioni. Le leggi geometriche che conosciamo, in realtà sono valide soltanto nel mondo fisico esteriore. E non è possibile parlare nello stesso modo di quello che si vive nel mondo astrale. È possibile, certo, utilizzare immagini, ma bisogna sapere che in realtà queste immagini si riferiscono a qualcos'altro. Non è possibile parlare di quello che si vive nel mondo astrale nello stesso modo in cui parliamo qui delle cose e degli esseri del mondo sensibile. Posso benissimo dire che questa signora è seduta qui, quest'altra lì, in un altro posto. Orbene, non avrebbe nessun senso trasportare questo modo di pensare nel mondo astrale. Ci si rende velocemente conto che, allora, in effetti ci si trova in un mondo senza *topos*, senza "luogo", un mondo non topico, e che se vogliamo dire qualcosa di questo mondo, dobbiamo sopprimere ogni *topos*, ogni "luogo" così come esistono nel mondo fisico sensibile. Dovremmo quindi tradurre Utopia con: senza luogo. Si tratta della qualità del mondo nel quale è penetrato Tommaso Moro.

E cosa lo ha colpito per prima cosa? Dobbiamo stupirci che egli abbia incontrato qualcosa di analogo ai principi e agli usi delle confraternite occulte? Questi usi, lo abbiamo sottolineato, sono antichi usi occulti, e risalgono anche loro a delle osservazioni fatte una volta nel mondo astrale. Tutto quello che scese in questo modo non sopravvisse in seguito, se non tramite la tradizione nelle comunità dei diversi ordini, tra persone che certamente ne avevano una conoscenza storica perché gli veniva dettato tutto ciò e gli venivano mostrati dei simboli, anche se loro stessi non vedevano più nulla, in quanto tutto era esteriormente scomparso. Ma personalità come Tommaso Moro, che avevano praticato esercizi spirituali, si sono lo stesso trasportati nel mondo spirituale. Vi hanno incontrato qualcosa di analogo e lo hanno descritto. Non dobbiamo quindi stupirci che l'insegnamento che vigeva in numerose confraternite occulte – insegnamento non ancora toccato dal cristianesimo – sia anche esso presentato da Tommaso Moro come quello che diventa la forma istituzionale dello Stato di Utopia, questa isola dove antichi saggi egizi e romani – ma non ancora il cristianesimo – erano giunti una volta. La nostra attenzione viene così attratta verso questi tipi di confraternite occulte che, in modo da mostrare chiaramente la loro grande importanza, si qualificano come ordini "egiziani" o altre cose analoghe riferendosi sempre al passato.

Collegato a tutto ciò che abbiamo appena sentito, ricordiamo adesso quello che sappiamo essere il tratto più essenziale della concezione cristiana del mondo. Ho insistito spesso su quello di cui voglio ancora una volta parlare. In realtà il cristianesimo poggia su questo fatto che la potenza spirituale, che chiamiamo il Cristo, sia discesa a penetrare con il suo spirito il corpo di Gesù nel suo

trentesimo anno, questo Gesù che a poco a poco si è elevato fino a questa facoltà grazie alle anime dei due bambini Gesù. Cosa successe allora? Una potenza spirituale che, prima del Mistero del Golgota, non era ancora stata coinvolta nell'evoluzione della Terra, ne prese parte iniziando a vivere nel corpo di Gesù di Nazareth e legandosi poi allo sviluppo terrestre con la morte sul Golgota, per penetrarvi sempre più in profondità e intimamente in futuro. Dalle altezze dello Spirito, dove questa potenza si trovava una volta, è quindi discesa sul piano terrestre fisico. Prima del Mistero del Golgota, quando un saggio dell'Antichità si elevava attraverso la sua chiaroveggenza fino alle altezze dello spirito, vi trovava di sicuro il Cristo. Ecco perché quelli che, in quell'epoca, potevano parlare del Cristo, diventavano dei profeti. Potevano predire la venuta del Cristo, perché lo trovavano nei mondi spirituali e vedevano lo spirito del Sole scendere dal Sole e incamminarsi verso la Terra per diventare a poco a poco lo Spirito della Terra. Si palesava in questo modo davanti ai loro occhi un evento futuro dell'evoluzione della terra: quello che vedevano ancora soltanto nelle altezze spirituali stava per unirsi al divenire terrestre. Se esploriamo tutto quello che si poteva sapere della Terra durante le epoche precedenti al Mistero del Golgota, non troviamo il Cristo. Ed è la ragione per la quale la scienza antica della Terra, quella dei popoli che vivevano prima del Mistero del Golgota, ovviamente ignora il Cristo. Ma quando gli iniziati degli antichi misteri avevano raggiunto un certo grado d'iniziazione, la venuta del Cristo gli veniva annunciata.

Pensate fino a che punto tutto è diventato diverso dal Mistero del Golgota. D'allora, in effetti, è il contrario ad essere diventato verità. Quando esaminiamo l'evoluzione terrestre, ci accorgiamo che il Cristo è intimamente legato alla storia dei popoli che sono già impregnati dell'impulso del Cristianesimo. È perfino un non senso il voler fare della storia senza tenere conto del Cristo. Anche lo storico Ranke⁴ lo ha percepito bene; giunto alla fine della sua vita si domandava ancora se la storia ha ancora un senso se non viene mostrato in che modo l'impulso del Cristo vive fino nel minimo avvenimento. È la ragione per la quale il Cristo non è più presente in modo così immediato nei mondi in cui il ricercatore spirituale può elevarsi, questi mondi dai quali il Cristo è uscito per unirsi al divenire della Terra. Si tratta quindi, da quei mondi, di abbassare lo sguardo verso la Terra per vedere in che modo Egli si sia legato a Lei.

Vedete, ciò che vi ho appena spiegato, è la vera causa della paura terribile che certe confessioni religiose provano nei confronti dell'occultismo. Perché ovviamente non capiscono niente del vero occultismo così come non sanno in che modo la Scienza dello Spirito può trovare il Cristo. Ma incontrano qua e là questo occultismo superficiale che si accontenta di spiegare alla gente, da un punto di vista occulto, che il Cristo ha una realtà esclusivamente terrestre, così che, quando vi elevate nei sublimi mondi dello spirito dove non è, dovete disfarvi di lui. Certi preti temono che, tramite questo occultismo di cui conoscono soltanto l'aspetto superficiale, la gente possa scoprire questo mistero. Quando si conosce soltanto l'occultismo superficiale, si può credere che il cristianesimo sia minacciato da quello che, al contrario, gli conferisce una profonda giustificazione dal momento in cui ci si apre a fatti veritieri. Ecco perché la Chiesa combatte l'occultismo. C'è dietro a questa lotta un fatto reale.

Di fatto si tratta di questo: dobbiamo attenerci fermamente alla sola esperienza del Cristo che possiamo fare finché siamo ancora nell'esperienza terrestre. Tante volte l'ho spiegato! Quando varchiamo la soglia e penetriamo nei mondi spirituali, non dobbiamo dimenticarci delle esperienze che possiamo ancora fare in modo occulto durante la vita sulla terra, in modo particolare quelle che riguardano il Cristo. Questo è quello che dice la più profonda Scienza dello Spirito, mentre la Scienza dello Spirito superficiale si accontenta di raccontare alla gente che il Cristo esiste soltanto per la visione terrestre, oppure che si incarna in Alcione⁵ o altre cose del genere.

Adesso mettiamoci nella situazione di Tommaso Moro. Aveva praticato certi esercizi spirituali i quali, appunto, gli permettevano di aver un'idea chiara del Cristo. Quando il mondo dovette essere messo di fronte al pericolo di cadere in certi smarrimenti a proposito del Cristo, i gesuiti tentarono

4 Leopold Von Ranke, storico tedesco (1795-1886), fu professore all'università di Berlino e lasciò un'abbondante opera sulla storia dell'Europa, e una storia del mondo, incompiuta. Vedi Herman Grimm *Fragments*, seconda e ultima parte, Berlino 1902, p. 174 ss.

5 Con l'aiuto dell'ordine della Stella d'oriente, fondata con questo scopo, Annie Besant e i suoi propugnarono che J. Krishnamurti, sotto il nome d'Alcyone, era il Cristo incarnato

di porci rimedio – certo tramite uno smarrimento ancora più grande, perfino colossale – con i loro esercizi gesuiti. Tommaso Moro non ha praticato questi esercizi gesuiti; i suoi hanno veramente palesato davanti alla sua anima la realtà del Cristo Gesù. E se fosse penetrato nel mondo spirituale in modo cosciente, vi avrebbe visto, beninteso, il modo in cui Cristo è sceso sulla Terra. Ma non era in grado di stabilire un rapporto completamente cosciente con quello che vedeva. Di conseguenza quando mise di seguito per iscritto in uno stato di semi coscienza, quello che aveva vissuto nel mondo spirituale, nel suo scritto mancava il Cristo. È quello che espresse quando disse che il cristianesimo non era ancora giunto sull'isola di Utopia. E adesso possiamo anche capire perché troviamo questo in *Utopia*. Se avesse scritto in piena coscienza, intendo dal punto di vista della coscienza ordinaria, ovviamente sarebbe stato incompatibile con la sua onestà, sincerità e amore per la verità. Mai avrebbe potuto redigere queste pagine che preconizzano la tolleranza religiosa. Ma scrisse qualcosa che non entrò totalmente nella sua coscienza. Su Utopia, tutto ciò che percepiva era sotto il segno della tolleranza religiosa; la forma particolare del culto, il modo in cui si adorava Dio non avevano nessuna importanza. Ad un livello superiore, Tommaso Moro doveva dirsi: due anime, ahimè, vivono nel mio petto l'una è qui, nel mondo fisico, l'altra vive lì tra il momento in cui mi addormento e quello in cui mi risveglio; quest'ultima sperimenta un mondo del tutto diverso, un mondo nel quale non può introdurre l'impulso del Cristo. Qual è quindi il sentimento che ha spinto un uomo come Tommaso Moro a scrivere il suo libro? Bisogna capire che un occultismo non vissuto nella sua totalità, non vissuto fino in fondo e che quindi non permette, nonostante la fatica che si fa, di penetrare completamente nel mondo spirituale, come probabilmente fu nel caso di Tommaso Moro, fa sorgere delle paure. Orbene queste paure non vengono percepite come tali dall'anima, e questo fa sì che rimangono più o meno nascoste nel subconscio. E allora si cercano altre spiegazioni per ciò che si prova e per ciò che si fa. Per la coscienza, la paura mascherata si trasforma e diventa tutt'altra cosa. La paura che provava Tommaso Moro si è effettivamente trasformata in qualcos'altro. Questa paura proveniva dalle esperienze occulte che si agitavano nella sua anima. Cosa sarebbe diventata questa paura se ne avesse preso coscienza? Cosa si sarebbe allora detto? Immaginiamo per un istante, come ipotesi, che Tommaso Moro in piena coscienza si sia detto: “vedi tutto ciò nel mondo astrale, nel mondo elementare” – si tratta di quello che descriverà più tardi in *Utopia* –, “e tu vuoi descriverlo. Perché?” Se avesse perfettamente capito la paura che percepiva e se, scrivendo, si fosse forse sbarazzato della paura, allora si sarebbe detto: “All'epoca attuale, bisogna mobilitare tutte le forze dell'anima e fare di tutto per poter comprendere e mantenere vivo l'impulso del Cristo. Ma se, in un modo o nell'altro, gli uomini potessero ritornare all'antica chiarezza, ciò che vedrebbero non conterrebbe l'impulso del Cristo; ecco allora a cosa assomiglierebbe”: e a questo punto, avrebbe descritto la sua Utopia. “oh! guardatevi bene” – avrebbe detto questa paura – “di tutto ciò che, su questa via, potrebbe strapparvi all'impulso del Cristo!”. Questo è ciò che si sarebbe detto e ciò che avrebbe scritto sotto l'effetto di questo pensiero, se avesse potuto essere cosciente della sua paura. Ma la sua paura è rimasta subconsciente e ha descritto la cosa come l'ha percepita dentro di sé, lasciando al mondo l'enigma di una contraddizione apparente con la natura di Tommaso Moro che pur non era altro che sincerità, buona fede e amore per la verità.

E adesso che abbiamo preso conoscenza di tutto questo, mettiamoci un momento al posto di chi, all'epoca, faceva parte delle diverse confraternite occulte. Tommaso Moro ha appena terminato il suo scritto *Utopia*. In ogni modo è già sospetto, ma questo non basta perché i Lords illuminati, che non hanno ancora completamente perso la ragione, pronuncino una condanna così spaventosa. È sospettato, è vero – e i Lords hanno subito pressioni a tal proposito – di essersi opposto alle intenzioni di Enrico VIII. Ma immaginate adesso che certe confraternite occulte avevano un seggio alla Corte di Giustizia dei Lords, e che erano perfino maggioritarie. Cosa potevano, anzi, cosa ancora dovevano dirsi? E, beninteso, dal loro punto di vista, cosa doveva esigere da questi Lords la voce della loro coscienza? Questo: Tommaso Moro ha scritto l'*Utopia*... è un tradimento di ciò che serbiamo come segreto! È a dir poco un tradimento. Anzi è più che un tradimento! Il suo libro è riempito di idee sulle più svariate cose. E non è soltanto un tradimento, vi viene anche mostrato il modo in cui queste cose proseguono la loro azione nel mondo civile esteriore. È ben chiaro – si

saranno dette queste persone – Tommaso Moro ha fatto la stessa cosa che avrebbe fatto un iniziato di una delle nostre confraternite se avesse svelato quello che aveva giurato di tener segreto. La sentenza del giudizio che fu pronunciata a Londra contro Tommaso Moro riprende, quasi parola per parola, una formula del giuramento che si usa pronunciare, ad un certo grado, nei confronti di un tradimento che qualcuno potrebbe commettere. All'epoca, se un membro di una confraternita occulta, giunto ad un certo grado, avesse rivelato in tutta coscienza, attingendo alle conoscenze delle confraternite occulte ciò che troviamo in Utopia, nei confronti di questo uomo avremmo potuto sentire pronunciare una formula del tutto analoga a quella usata dal tribunale londinese dai saggi Lords per condannare Moro!

Vedete, cari amici, che non è sufficiente conoscere la “fable convenue” che chiamiamo oggi storia, per capire veramente la storia. Per imparare a conoscere veramente la storia, è necessario poter immergere profondamente il proprio sguardo nel divenire dell'umanità, come in quello che si svolge dentro alle anime. Un evento come la morte di Tommaso Moro è un potente simbolo che va decifrato se vogliamo comprendere il divenire storico. Ma possiamo decifrare questo simbolo soltanto se, grazie alla Scienza dello Spirito, impariamo a vedere il modo in cui degli impulsi sovrasensibili vengono a penetrare in questi eventi. Ed è la stessa cosa riguardante numerosi punti della storia. Tante di quelle cose che troviamo descritte esteriormente nella storia, questa “fable convenue”, possono essere comprese soltanto se si conosce per lo meno un minimo di quello che successe in fondo alle anime quando furono coinvolte nei suddetti eventi.

L'epoca che viviamo esige da noi che smettiamo di pensare in modo meccanico su tante cose. Ad esempio, nessuno può farsi un'idea del valore obbiettivo di un'istituzione come la Chiesa anglicana se ignora che il “santo” che l'ha fondata aveva, tra l'altro, in sé, la capacità di consegnare due delle sue mogli al supplizio e di progettare la stessa cosa per la terza, il che, evidentemente, dimostra una forte propensione alla santità... Quando, riflettendo bene, riponiamo un tale fatto nella sua vera luce – questa luce che potrebbe illuminare tanti aspetti di ciò che viviamo, se soltanto ci esercitassimo a pensare in modo giusto – la nostra anima potrebbe allora cercare di conoscere anche altri aspetti, spesso così misteriosi, degli eventi. I fatti talmente rivelatori che ci vengono svelati tramite questa stesura di Utopia e con tutta la vita di Tommaso Moro sono in relazione con gli eventi storici.

E adesso cari amici, se qualche indiscreto andasse a riferire ciò che vi ho appena detto ad un gesuita, e se ciò fosse presentato dall'*advocatus diaboli* durante la futura canonizzazione di Tommaso Moro, sarebbe comunque interessante sapere ciò che direbbe l'*advocatus diaboli*. Forse proferirebbe gravi accuse contro Tommaso Moro. Ma il suo avversario, il buon *advocatus*, certamente potrebbe allora ribattere che tutto ciò che è occulto è opera del diavolo, e che, se potessimo provare che Tommaso Moro ha tratto la sua Utopia da fonti occulte, allora diventerebbe ancora più santo, perché avrebbe compiuto il miracolo di resistere agli attacchi diabolici che risiedono in tutto l'occultismo.

Queste conferenze devono aiutarci a comprendere il modo in cui i fatti dello spirito, le circostanze spirituali, agiscono nel cuore stesso degli eventi esteriori. I tempi attuali, che colpiscono in modo così tragico i destini e ci trascinano in eventi che segnano così fortemente ogni vita umana, certamente ci devono incitare a ricercare questa comprensione. Continueremo a parlarne la prossima volta.